

# TRADURRE LA COMUNITÀ SORDA Non solo una questione linguistica

RITA SALA

CNR/PARIS 8, UNIVERSITÀ CA' FOSCARI, ANIOS

**Abstract** – In the 1980s, the renewed interest of linguists in deafness and sign language revealed the emergence of a remarkable resilience within the Deaf community. Deaf people expressed the need to be recognized as social actors and possible precursors of a new way of seeing the world, which was the consequence of their unique, natural, visual-gestural language: sign language. This change in research and attitude resulted in a new way of looking at and understanding deafness, which could no longer be seen as a physical deficit to be treated medically. Consequently, sign language interpreters had to change their entire perspective on translation and shift from an approach that saw the interpreter as a helper working for the Deaf, to one that represented the interpreter as a bilingual professional bridging two cultures. This new perspective overturned the meaning of accessibility, which nowadays focuses on the cultural richness that the Deaf community can bring to society: the so-called *Deaf Gain*.

**Keywords:** Deaf community; sign language interpreters; deaf gain; Deaf culture; Italian sign language; socio-cultural perspective.

La realtà quotidiana viene data per scontata *come* realtà. Essa non richiede una verifica ulteriore oltre la sua semplice presenza. Essa *c'è* semplicemente, come attualità autoevidente e indiscutibile [...] Se sono in grado di cominciare a dubitare della sua realtà, sono costretto a sospendere un simile dubbio mentre esisto nella *routine* della vita quotidiana  
(Berger, Luckmann 1969, p. 44).<sup>1</sup>

## 1. La comunità Sorda

La vita quotidiana qui introdotta da Berger e Luckman rappresenta quindi quella realtà per eccellenza fatta di abitudini e di certezze, di percezioni fisiche e di sensi, che nel nostro fluire dei giorni, diamo per scontato. Tali abitudini e tali certezze non vengono messe in discussione finché composte da significati che sono condivisi con coloro che mi vivono accanto, con cui io

<sup>1</sup> Corsivo nell'originale.

parlo, da cui io ascolto, con i quali interagisco. Può accadere però che questo fluire costante di *routines* venga messo in dubbio da qualcosa o da qualcuno e quando ciò avviene mi trovo “costretto a impegnarmi in uno sforzo deliberato e nient’affatto facile”, ovvero mi trovo “ad affrontare problemi che non ho ancora trasformato in routine” (Berger, Luckmann 1966, p. 45), a dover integrare quanto di nuovo percepisco nella mia sfera di significato.

Il dubbio del nostro vivere può emergere nel momento in cui ci rendiamo conto che esiste un vivere diverso, sconosciuto, e che in questo vivere le norme, le regole, le *routines*, possono essere altre, quello che per noi è di vitale importanza cambia di significato, e quello che noi riteniamo impossibile invece non lo è.

Esiste una comunità, che vive il fluire dei giorni in modo differente, che sente con gli occhi e parla con le mani, che appartiene a una dimensione di diversità invisibile ma che emerge preponderante nel momento della relazione e della comunicazione. Parlerò dei Sordi<sup>2</sup> e dell’incontro tra Sordi e udenti, entrando poi nello specifico di quando questo incontro è mediato da un interprete; non parlerò del problema medico o prettamente sociale della sordità, del non sentire, del “non-udente” ma cercherò di rappresentare un diverso punto di vista su un gruppo “straniero in patria” (Colombo 1999, p. 151) che dal secolo scorso cerca di scardinare il concetto di mancanza a loro imputato da secoli, quel *non* anteposto all’essere (il non-udente) che ancora viene utilizzato per via di quell’ideale assimilazionista che si rapporta con ostilità o spirito paternalista nei confronti di chiunque non sia maschio-occidentale-eterosessuale-giovane-e-privo-di-handicap.

Possiamo paragonare la persona Sorda allo *straniero*, presentato da George Simmel (1989), in quanto è tale non per la sua oggettiva differenza, la mancanza dell’udito, ma in quanto rappresentante di una modalità particolare di interazione sociale, vicino e lontano allo stesso tempo, rappresentante di un’*alterità* che fonda la sua relazione sociale attraverso un canale comunicativo diverso da quello che Noi diamo per scontato e che ci riporta a quella ambivalenza che rompe la conoscenza della quotidianità, della nostra quotidianità, mettendo in discussione ciò che da sempre ci hanno insegnato a controllare: corpo, viso, sguardo e mani.

La Lingua dei Segni,<sup>3</sup> quella usata dalla comunità Sorda, è una lingua che usa il viso, il corpo e gli occhi così come la lingua italiana usa parole,

<sup>2</sup> Esiste una convenzione grafica di origine anglosassone utilizzata per differenziare il sordo audiologicamente tale e che non segna da colui che è anche culturalmente membro della comunità dei Sordi. In questo scritto quindi userò la *S* maiuscola per indicare coloro che conoscono e usano la lingua dei segni: Sordo, comunità dei Sordi e cultura Sorda.

<sup>3</sup> In questo scritto userò indifferentemente LIS o Lingua dei Segni Italiana, o semplicemente lingua dei segni, per riferirmi alla lingua visivo-gestuale usata dai Sordi e non; la maggior parte dei riferimenti sono attribuiti alla comunità Sorda italiana e quindi alla lingua dei segni italiana.

tono e volume della voce per esprimere i suoi concetti. L'intonazione della voce della lingua parlata, nella lingua dei segni appoggia sul viso, sulle sopracciglia che si muovono, sulla lingua che esce veloce o lenta dalla bocca, su quelle espressioni facciali che chi non condivide lo stesso vocabolario chiama *smorfie*. Il soggetto della frase viene introdotto dal dito che, nello spazio, indica chi o cosa, movimento da sempre impedito nell'educazione a cui siamo stati sottoposti perché *indicare sta male* e perché quando si punta il dito su qualcuno si rompe la *disattenzione civile* (Goffman 1971), richiestaci nel fluire quotidiano, quando lo sguardo *non* si sposta, facendo capire chiaramente all'altro che vogliamo entrare in una qualche relazione comunicativa con lui.

Il Sordo usa la voce; il sordomuto, così etichettato per anni, non esiste (se non in casi molto rari e non per diretta conseguenza della sordità);<sup>4</sup> il Sordo emette suoni, sa parlare se correttamente riabilitato (cosa che accade ormai da secoli) ma può essere una voce diversa, che spaventa, che viola le regole di condotta dell'interazione e crea quell'incontro perturbante, asimmetrico, possibilmente screditante che ci riporta a un'estraneità difficile da sopportare, in parte perché non compresa, in parte perché non accessibile. Le *smorfie*, i gesti, l'uso del corpo, l'indicare, la voce *strana* e non regolata, sono tutte rotture di contegno, che irrompono nel codice sociale dell'interazione, l'etichetta che regola l'incontro (Goffman 1971), e che fanno sentire spesso sia il Sordo sia l'udente fuori posto. Questo disagio non deriva, o non solo, dall'incapacità di sentire del Sordo ma anche, e spesso, dallo spiazzamento che un sistema di comunicazione altro, che mette in discussione quale unico e universale quello in cui siamo immersi, crea in Noi.

L'incontro tra un Noi, udente, e l'Altro, il Sordo avviene quotidianamente, noi spesso non ce ne rendiamo conto perché sono solo quegli aspetti sopra citati che lo rendono evidente. Sordo e udente vivono in una situazione di *liminalità* che li vede vicini nel lavoro, al supermercato, davanti alle vetrine, appartenenti allo stesso Stato, e che nel momento dell'incontro, dello scambio verbale emerge come diversità, così vicini e così diversi.

Senza questi incontri la nostra vita procede in un costante fluire, immersi nel mondo e nelle pratiche sociali in cui siamo abitualmente coinvolti, allo sportello chiediamo informazioni senza preoccuparci se chi abbiamo davanti sarà comprensibile o meno, se la nostra voce gli arriverà chiara, andiamo alla stazione sapendo che se il binario del treno verrà cambiato all'ultimo

<sup>4</sup> Tale dato di fatto è stato recepito anche nell'ordinamento italiano con Legge 20 febbraio 2006, n. 95 *Nuova disciplina in favore dei minorati auditivi* pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 63 del 16 marzo 2006 - Art. 1 c.1 "In tutte le disposizioni legislative vigenti, il termine 'sordomuto' è sostituito con l'espressione 'sordo'".

momento un altoparlante ci guiderà nell'imprevisto e prepariamo gli esami all'università preoccupandoci *solo* di sapere le risposte e non *anche* di riuscire a pronunciare al meglio una determinata parola.

Una buona parte dei Sordi, ogni qualvolta entra in comunicazione con un udente-non-segnante,<sup>5</sup> spera nella possibilità di capire ed essere capito, ha spesso con sé un pezzo di carta per poter scrivere in caso di incomprendimento – ora sostituibile dallo schermo di un cellulare - alla stazione è sempre all'erta, osservando le persone attorno a sé, per intuire un possibile cambiamento – un fuggi, fuggi di persone equivale a un possibile cambio di binario – e che all'università, oltre a preoccuparsi di rispondere bene alle domande, spera, ad esempio, che quella *z* che fa fatica ad uscire correttamente venga compresa dal professore anche se somiglia più a una *s* o che attorno a lui ci sia quel solito *rumore* entro il quale la sua voce risulta intelligibile.

La sordità è una disabilità sensoriale che si ripercuote nel sociale impedendo quel “processo di naturale e spontanea acquisizione di una lingua vocale” (Foa *et al.* 2016, p. 72) che invece è permesso con l'utilizzo della lingua dei segni, che passa per il canale non deficitario del bambino. Inoltre quest'ultima permette la strutturazione delle stesse aree cerebrali di qualsiasi altra lingua se assimilata durante il periodo critico di acquisizione del linguaggio (Pavani 2016).

La lingua dei segni storicamente ha subito molti attacchi, il più terribile, con ripercussioni ancora oggi, è avvenuto nel 1880 (seppur cominciato molto prima con la *teologia della parola* di Tarra, Balestra e Pendola attraverso la fondazione de *L'educazione del sordomuto* nel 1872) quando la risoluzione finale del *Congresso Internazionale per il miglioramento della sorte dei sordomuti* decise per un'educazione dei Sordi che escludesse l'uso dei segni, o gesti come allora venivano chiamati, a favore di un, direi forzato, apprendimento della parola che passava però attraverso un canale, quello acustico-vocale, in loro deficitario. Non mi soffermo sulle motivazioni di questa scelta di cui ampiamente se ne parla nel testo *Passato e Presente. Uno sguardo sull'educazione dei Sordi in Italia* (Porcari Li Destri, Volterra 1995) e in breve nel capitolo a cura di Virginia Volterra in Marziale, Volterra (2016), per citare almeno due testi in lingua italiana.

A seguito di tale decisione ebbe inizio quello che Harlan Lane descrive come “il Medio Evo per le comunità Sorde del mondo occidentale” (Lane 1995, p. 57). Il sordo così come lo straniero, come l'emarginato interno, lo stigmatizzato, diviene Altro da addomesticare, da allineare, diviene colui che

<sup>5</sup> Dato che la lingua dei segni può essere acquisita o imparata sia dalle persone Sorde sia dalle persone udenti e che non tutte le persone sorde conoscono la lingua dei segni, specificherò con non-segnanti la mancata conoscenza della lingua per non entrare nella dicotomia sordi = segnanti vs udenti = non-segnanti.

deve assimilarsi, naturalizzarsi in un mondo che vive di rumori, di parole e di rettitudine senza che venga preso minimamente in considerazione quel *diritto alla differenza* che verrà e viene tuttora rivendicato in questa società postmoderna dove la diversità può diventare valore e impegno, e dove l'uguaglianza acquista la valenza impersonale dell'omologazione.

Tale diritto alla differenza, che ha sempre costituito un valore fondante della comunità Sorda sin dalle prime Società di Mutuo Soccorso, diventa oggi, sostenuto dalla scoperta e conferma del valore linguistico-culturale della LIS, un diritto all'autodeterminazione della comunità Sorda nelle cose che le pertengono e un diritto alla piena partecipazione alla società di cui, a pieno titolo, fa parte.

Nel 1995 viene organizzato il 1° Convegno Nazionale sulla Lingua dei Segni, a Trieste (Caselli, Corazza 1997) in tale assise la comunità Sorda abbandona ufficialmente l'acronimo LMGI (Linguaggio Mimico Gestuale Italiano) utilizzato per riferirsi alla propria forma comunicativa, a favore del nome coniato più di una decade prima e più rispettoso del rinnovato status linguistico acquisito, Lingua dei Segni Italiana – LIS. Tale conferenza ha visto uniti sotto la stessa bandiera del riconoscimento linguistico e culturale ENS (Ente Nazionale Sordi), CNR (con l'allora dipartimento di Psicologia ora Istituto di scienze e tecnologie della cognizione-ISTC) e l'ambiente accademico, rappresentato in tale assise dalla SSLMIT-Università di Trieste.

Nel 1998 si replica, il 2° Convegno Nazionale sulla LIS “Viaggio nella città invisibile” si tiene a Genova e lì, in modo ancora più forte, i Sordi dichiarano la loro appartenenza ad una comunità, una comunità *invisibile* a molti, Sorda e linguistica, che li raduna attorno alla loro lingua naturale, la LIS, espressione del loro essere e che permette loro di *non fermarsi a quel punto* ovvero a quello stop forzato o accesso limitato che la sola lettura labiale, ritenuta per secoli l'unica modalità consentita per accedere alla comunicazione, costringe.

Leggere sulle labbra è un aiuto, ma ha enormi limiti soggettivi. Tutto il nostro rapporto con la lingua parlata è innaturale [...] Lei immagini di guidare un'automobile che abbia solo la retromarcia: che è appunto, una guida innaturale. Oppure immagini di dover camminare sulle mani. È vero che, a marcia indietro, o camminando sulle mani, si può anche fare il giro del mondo. E come no. Però ci provi. E poi mi dica dov'è arrivato. A che punto si è fermato. Noi non vogliamo fermarci a quel punto. (Bagnara *et al.* 2000, p. 11)

Altre conferenze seguono per rendere sempre più visibile questa comunità e a sottolineare il moto di riscatto dal Medioevo oralista, un momento che caratterizza il processo di *decolonizzazione* così come lo descrivono Paddy Ladd (2003, 2005, 2013) e Harlan Lane (2013) dalla colonizzazione linguistica a cui la comunità Sorda è stata sottoposta dalla fine dell'Ottocento.

È l'inizio di un'era in cui i Sordi scoprono nuovi valori culturali, scoprono di avere una Cultura Sorda, la cultura del popolo *of the eye* (Baynton 1996; Lane *et al.* 2011) che necessita di nuovi concetti, approcci e nuove etichette da dare a una prospettiva non più medica e di cura della sordità ma una visione socio-antropologica che trova nel canale integro, la vista, e nella lingua dei segni il proprio mezzo linguistico e comunicativo d'elezione, il nuovo centro di aggregazione della comunità Sorda, il nuovo centro distintivo e costitutivo.

Nel contesto internazionale arrivano nuove parole, definizioni, per descrivere il passato e il presente della comunità Sorda; *audism*, una di queste, per descrivere la supremazia della parola e dell'udire quale sistema di vantaggi basato sulla capacità di sentire (Lane 1999) o, nella prima definizione che ne diede Thomas Humphries, "The notion that one is superior based on one's ability to hear or behave in the manner of one who hears" (Humphries 1977, p. 12).<sup>6</sup>

Le parole sono importanti come segna Ben Bahan in un cortometraggio dal titolo, appunto, *Audism* diretto da René Visco. L'espressione *audism* caratterizza l'esperienza vissuta e che vivono ancora i Sordi, rendendola concreta, condivisibile e identificabile. Tale termine conferisce consapevolezza e potere alla comunità Sorda, quel potere che permette loro di mettere in discussione e combattere il sistema, di aprire gli occhi di chi ha agito, seppur inconsapevolmente, tali comportamenti sia dentro che fuori della comunità, indistintamente sordi o udenti, un termine che, come per il concetto di razzismo, mette in discussione l'idea di gerarchia dei valori.

Per sovvertire invece la nozione di *deafness*, sordità, focalizzata solo su un orecchio che non funziona, nasce il concetto di *Deafhood* (Ladd 2003, 2005, 2013), un sistema di valori attraverso i quali le persone sorde possono offrire un altro punto di vista, positivo, sulla sordità. *Deafhood* rappresenta un *processo* attraverso il quale ogni uomo, donna e bambino Sordo implicitamente spiega al mondo, a se stesso e agli altri la sua esistenza in quanto persona Sorda attraverso una lente positiva, condividendone l'esperienza con i suoi simili e col mondo (Lane 2003, 2005).

A quest'ultimo concetto segue il termine coniato da Aaron Williamson nel 2005 e approfondito da Dirksen Bauman nel suo corso di Deaf Studies a partire dal 2009 (Bauman, Murray 2014), di *Deaf Gain*. Il contributo della comunità Sorda all'umanità intera, un modo diverso di stare al mondo, nel quale la sordità viene vista come una forma di diversità sensoriale e cognitiva che ha la potenzialità di contribuire al benessere dell'umanità intera è ciò che si intende con *gain*, capovolgendo così il pensiero dominante della cultura di maggioranza, udente, sulla sordità. Il beneficio di essere Sordi e il beneficio

<sup>6</sup> "La nozione di superiorità basata sulla capacità di sentire o di comportarsi come un udente."

dell'esistenza dei Sordi in questo mondo, viene confermato *in primis* dall'aver una lingua, la lingua dei segni, LE lingue dei segni, che senza i Sordi e la loro resilienza linguistica non sarebbero mai esistite (Ladd 2003; Bauman, Murray 2014).

Il Sordo con la sua *differenza* introduce una prospettiva nuova che sfida le pretese universalistiche e naturalistiche su cui le società fondano le proprie regole inserendo un nuovo spazio, una nuova identità *in-between* dove la differenza culturale, il vedere diversamente la realtà, diventa motivo di incontro invece che di scontro. Un luogo dove l'Altro non deve più espiare la colpa della sua imperfezione ma può diventare Noi e Altro allo stesso tempo in un gioco di scambi di ruoli e di modelli di inversione che nel *tutto ciò che non siamo* vede una ricchezza e non una mancanza.

Guardarsi negli occhi, necessario utilizzando le lingue dei segni e di fondamentale importanza per il benessere psicologico di tutti in un momento in cui la comunicazione è sempre più mediata da uno schermo luminoso; la nascita dei sottotitoli creati per i Sordi ma a vantaggio di molti; il *baby sign*, che attiva nei bambini una comunicazione precoce attraverso l'uso di una modalità visivo-gestuale riducendo così la frustrazione comunicativa, accrescendo l'autostima e stimolando lo sviluppo cognitivo,<sup>7</sup> sono solo alcuni dei benefici che l'esistenza della comunità Sorda e della sua lingua apporta all'umanità intera.

L'incontro dell'udente con la lingua dei segni, con il mondo dei Sordi spesso risulta perturbante, e lo descrive bene Oliver Sacks nel suo viaggio nel mondo dei Sordi:

Quasi immediatamente, però, scoprii un'altra dimensione, un altro universo di considerazioni, non biologiche ma culturali [...] una lingua che non solo era al servizio delle facoltà del pensiero, ma che serviva come mezzo di comunicazione di una ricca comunità [...] Dovevo ora vederli in una luce nuova, «etnica», come un popolo dotato di un linguaggio suo proprio, di una sua sensibilità, di una sua cultura. (Sacks 1989, p. 15)

Il pregio della persona sorda è di riuscire a mettere in discussione *il solito* dimostrando che tutto è contestuale. Tramite l'incontro con essa comprendiamo come tutti siamo potenzialmente stranieri, allo stesso modo Oliver Sacks entrando nella comunità Sorda da *outsider* ci dimostra come, dopo ogni effettiva comunicazione con l'Alterità, nulla è più come prima: "Dappertutto si discute, e io non posso capirne nulla; sono io a sentirmi come un sordo, sono io oggi la persona senza voce, l'handicappato, la minoranza in questa grande comunità segnante" (Sacks 1989, p. 188).

<sup>7</sup> Per informazioni in merito si rimanda al sito <https://www.babysignsitalia.com/> (27.05.2020).

In attesa quindi che tale lingua venga riconosciuta ufficialmente dallo stato italiano e imparata da più persone possibili, in contrasto a chi la vede come una forma di ghettizzazione della comunità Sorda, (chi mai insegnerebbe la propria lingua o la chiederebbe a gran voce in tutte le trasmissioni mediatiche, se volesse estraniarsi dalla società attraverso quella?) le modalità di accesso al mondo sonoro, per i Sordi, e al mondo segnante, per i non-segnanti, è attraverso la mediazione dell'interprete LIS.

## 2. L'interprete di Lingua dei Segni

Il ruolo del mediatore tra popoli che non condividevano la stessa lingua è sempre stato di fondamentale importanza. Basti immaginare il periodo delle grandi scoperte e conquiste geografiche per intuire quanto valore potesse avere, nel bene e nel male, chi riuscisse a mettere in comunicazione persone di lingue e culture diverse.

Nel passato l'interpretazione era considerata un'abilità richiesta a cittadini comuni da amministratori, mercanti o sacerdoti e non una vera professione. Dai primi del Novecento, in particolar modo durante e dopo la Prima Guerra Mondiale, l'interpretazione cominciò a emergere come professione. L'interprete si trovava sempre a mediare fra due persone passando alternativamente da una lingua all'altra, ma con una diversa consapevolezza nonché responsabilità rispetto al passato (Kellett Bidoli 1999).

Il lavoro dell'interprete, nel tempo acquista una maggior coscienza del dover restituire il senso e l'intenzionalità del messaggio. Come evidenzia Maria Cristina Palazzi:

Il primo compito dell'interprete sarà sempre quello di ricostruire e trasmettere l'intenzione dell'oratore e quindi informerà chi lo ascolterà se questa è l'intenzione dell'oratore, oppure dovrà convincere se il compito dell'oratore si situerà a livello persuasivo, o ancora si limiterà a spiegare se chi parla lo fa con lo scopo di rendere intelligibile il proprio messaggio, sempre beninteso nel totale rispetto dell'intenzione di chi parla, non potendo l'interprete mai permettersi di confondere tra loro in modo soggettivo queste funzioni. (Palazzi 1999, p. 28)

L'interprete quindi, pur non essendo il destinatario del messaggio, dovrà “tradurre anche per se stesso proprio partendo dalla convinzione di non essere il destinatario del messaggio” (Palazzi 1999, p. 28) e dovrà capire la lingua, capirne e restituirne il senso, (Seleskovitch, Lederer 1986), ovvero ricostruire e trasmettere l'intenzione dell'oratore servendo, nel contempo, gli interessi della comunicazione (Viezzi 1996).

Se per le lingue vocali possiamo parlare dell'interpretariato in forma moderna e come professione già agli inizi del Novecento (Kellet Bidoli, 1999) per quel che riguarda l'interpretariato in lingua dei segni dobbiamo aspettare la fine della seconda metà dello stesso secolo. In Italia l'evoluzione in questi termini è iniziata solo negli anni '80 del secolo scorso (Buonomo, Celo 2010; Franchi, Maragna 2013; Marziale, Volterra 2013) sostenuta poi dalla nascita della prima associazione di categoria, Anios, nel giugno del 1986, seguita qualche mese dopo da Animu.<sup>8</sup>

L'atteggiamento nuovo che i Sordi *in primis* e la nostra società iniziava ad avere nei confronti della comunità sorda, la riscoperta della lingua dei segni quale lingua a tutti gli effetti, dopo il periodo buio seguito al Congresso di Milano, e la sempre più assidua partecipazione dei Sordi a convegni e avvenimenti mediatici, costituiscono in quel periodo un terreno favorevole per la messa in discussione del ruolo allora esclusivamente paternalista e assistenziale dell'interprete, e incoraggiare un'evoluzione bi-lingue e bi-culturale dell'interprete Lis, *trade-union* tra il mondo dei Sordi e quello degli udenti-non-segnanti.

A livello universitario, la formazione svolta dal Master per interpreti e traduttori LIS organizzato dall'università Ca' Foscari è stato integrato, sempre nello stesso ateneo, nel corso di Laurea Magistrale in "Interpretariato e Traduzione Editoriale, Settoriale (ITES)", classe di lauree magistrali in traduzioni specialistiche e interpretariato LM94, che dall'anno accademico 2020-2021 accoglie tra le sue lingue la LIS. Secondo primato per l'Università veneziana in tale settore in quanto già pioniera del primo corso triennale in Lingua dei Segni Italiana (Cardinaletti 2017, 2018). Tale mancanza ha portato ad avere poche fonti di ricerca specifiche sulla interpretazione in lingua dei segni italiana ma ciò non ha fermato o limitato una ricca riflessione sull'argomento portata avanti da esperti del settore e dalle associazioni sinonimo di maturità professionale raggiunta nel nostro paese seppur con qualche incursione di *non-esperti*.

Proprio queste incursioni, unite all'esperienza maturata in questi anni, mi hanno portato a una riflessione sul valore che il ruolo dell'interprete per l'accessibilità intesa nel senso *classico*, ovvero l'accezione di dovere o necessità di partecipazione dei Sordi alle informazioni e contenuti gestiti dal mondo di chi sente, ma anche in un'altra accezione, la meno scontata, ovvero quella di consentire l'entrata degli udenti-non-segnanti nel mondo dei Sordi, un incontro al confine, confine inteso come punto di incontro tra le due lingue e le due culture, e non un'assimilazione degli uni al solo mondo degli altri.

<sup>8</sup> Per maggiori informazioni si consiglia di consultare i rispettivi siti internet (<http://www.anios.it/> e <http://www.animu.it/>) e pagine social.

Le discussioni sul ruolo dell'interprete sono molte, sia all'interno sia all'esterno della comunità Sorda. Molti, soprattutto al di fuori della comunità Sorda, vedono la lingua dei segni e di conseguenza la presenza dell'interprete come uno *strumento* necessario che rende il Sordo dipendente, ghettizzato mentre per altri l'uso della LIS e la presenza dell'interprete assume un significato necessario in quanto liberatorio, perché rende linguisticamente indipendente chi ne fa uso.

Può sembrare un ossimoro dichiararsi indipendenti quando, nella comunicazione, abbiamo la necessità di farci affiancare da un mediatore; non sarebbe più indipendente usare la lingua della maggioranza? Non sarebbe, per il Sordo, più indipendente parlare invece che segnare? L'uso della lingua dei segni da parte del Sordo non lo rende subordinato all'interprete? Queste sono alcune delle domande che si inseriscono nel dibattito sul diritto, da parte dei sordi, di usare la propria lingua, e sono le stesse domande sulle quali si è basata, in parte, la risoluzione finale del Congresso di Milano, dove l'uso della parola, quale superiore al gesto, è stata imposta "per restituire il sordomuto alla società" (AA.VV. 1881, p. 171).

Anche in questo dibattito si considera referente principale dell'interprete il Sordo, e mai l'udente-non-segnante. È il Sordo che non comprende l'italiano in quanto inaccessibile al suo orecchio, e non per mancata conoscenza, e non è mai l'udente che non conoscendo la LIS necessita del mediatore.

Per indipendenza linguistica intendo la possibilità di potersi esprimere nella lingua che più sentiamo appartenerci, con la quale ci sentiamo a nostro agio, consapevoli di non avere limiti all'espressione del nostro io interiore. Il dibattito sul significato di lingua madre è complesso, come riporta anche Benedetta Marziale illustrando la lotta per i diritti linguistici e culturali della comunità sorda (Marziale 2013). Il significato di lingua madre, nell'accezione comune, corrisponde alla prima lingua che si è acquisita o imparata, il cosiddetto criterio dell'origine che vede, nella maggioranza dei casi, un passaggio linguistico diretto tra i genitori e i figli. Esistono però altri criteri più soggettivi per selezionare una lingua propria quale lingua madre e sono illustrati da Skutnabb-Kangas (2000) quando scrive del genocidio delle lingue e di diritti umani, quali il criterio della competenza, ovvero la lingua conosciuta meglio, il criterio della funzione, la lingua che si usa di più e infine quello dell'identificazione ovvero la lingua con la quale ci si identifica, che non è detto sia quella che abbiamo imparato per prima, così come accade per la maggior parte delle persone sorde. Concordo con Benedetta Marziale nel ritenere il criterio dell'identificazione quello che più si addice alla comunità Sorda, alla sua storia e che più si allinea al concetto di rispetto dei diritti umani linguistici. Allo stesso tempo ritengo altamente interessante, in un'ottica di indipendenza, il criterio della competenza, ovvero l'elezione

quale lingua di comunicazione preferita o primaria quella che non solo ci identifica di più ma che ci permette anche di esprimere al meglio il nostro pensiero, il nostro obiettivo comunicativo, senza l'obbligo di usare solo la lettura labiale, quel *vetro appannato*, che spesso si contrappone alla fluida comunicazione verbale tra sordi e udenti e che in periodo Sars-Cov 2, con l'obbligatorietà dell'uso delle mascherine (non trasparenti), diventa un vero e proprio muro.

Tornando all'interprete, esso è, in quanto esperto delle due lingue, anche profondo conoscitore della comunicazione nelle due lingue. Comunicazione comprensiva di tutti quegli aspetti non solo linguistici ma anche extralinguistici e culturali, che permettono ai soggetti della triade comunicativa dell'evento interpretato, di entrare in contatto reciproco nella modalità scelta come più consona ad una determinata interazione, da loro scelta.

Dennis Cokely, nel suo modello sociolinguistico dell'interpretazione la definisce così:

L'interpretazione consiste nell'uso competente e coerente di una lingua, che è frutto di un'evoluzione naturale, per esprimere significati ed intenzioni trasmessi in un'altra lingua anch'essa frutto di un'evoluzione naturale, allo scopo di negoziare l'opportunità di un'interazione comunicativa soddisfacente all'interno di una triade che comprende, oltre all'interprete, due individui principali o gruppi di individui, ciascuno dei quali non è in grado, oppure preferisce non utilizzare la lingua dell'altro individuo. (Cokely 1992, trad. it., p. 6)

Ed è in quel *non è in grado, oppure preferisce non utilizzare la lingua dell'altro individuo* che si inserisce l'indipendenza della persona sorda e la storia bilingue di questa comunità e allo stesso tempo la lacuna linguistica dell'udente-non-segnante. La comunità sorda segnante è bilingue per definizione, bilingue bimodale per precisione, avendo la competenza in almeno una lingua segnata (modalità visivo-gestuale) e almeno una lingua acustico-vocale (modalità acustico-vocale) e scritta, seppur con delle limitazioni nella parte acustica,<sup>9</sup> bilinguismo più raro invece (il bimodale intendo) nella parte udente della triade. Seguendo la definizione di Cokely potremmo quindi imputare il *non è in grado*, alla parte che parla e sente (ma non segna) e il *preferisce non usare* a quella che invece segna (e parla) ma non sente.

Nel paragrafo precedente ho parlato di quanto accadde negli anni '80, di quel percorso di rinascita della comunità sorda in opposizione ad un

<sup>9</sup> Per un approfondimento dei concetti di bilinguismo unimodale e bimodale, con l'ulteriore suddivisione in precoce e tardivo, si rimanda a Foa, Gianfreda, Pennacchi (2016).

orientamento prettamente oralista che, per molti, troppi anni, li ha visti costretti ad un allineamento verso la comunità di maggioranza, all'uso di una forma comunicativa per loro innaturale, seppure acquisibile. Una modalità, quella della lettura labiale, che li ha costretti a *fermarsi ad un certo punto* a ridurre le loro possibilità di accesso perché se la labiolettura risulta un ottimo compromesso per la comunicazione quotidiana, non tutte le labbra sono labioleggibili ed è su quest'ultimo concetto che non ci si è soffermati abbastanza imputando al Sordo, e solo a lui, tutta la responsabilità di rendere possibile la comunicazione obbligandolo così ad uniformarsi, allinearsi, alla nostra modalità espressiva e di *parlare* come noi, nella speranza di poterci comprendere.

Per saper leggere bene le labbra, inoltre, è fondamentale conoscere già la lingua italiana così da recuperare o dedurre dal contesto e dal discorso tutte quelle particelle minime che si perdono sulle labbra ma fondamentali per la comprensione della lingua italiana quali pronomi, coniugazioni di verbi, preposizioni, articoli e tanto altro. Questa la ragione per cui tale modalità, quale unico strumento educativo, non è stata e non è sufficiente per impartire contenuti scolastici ai bambini sordi, considerando che non hanno avuto l'immersione linguistica di chi sente (fare riabilitazione non recupera quanto perso) e che per loro è una L2 quindi non la prima lingua di apprendimento naturale. Da qui il fallimento degli intenti del Congresso di Milano e del metodo oralista, quale esclusivo metodo educativo.<sup>10</sup>

I limiti della lettura labiale sono ormai compresi, e soprattutto nella comunicazione in gruppo appoggiarsi solo a questa diventa anacronistico se pensiamo alla velocità della presa dei turni di parola e al fatto che prima di comprendere *cosa* stia dicendo qualcuno il Sordo deve capire *chi* stia dicendo cosa.

Nella comunicazione esclusivamente verbale, non arriva al Sordo quella parte non-verbale dell'interazione vocale che va oltre le parole ma che rende loro il significato, tali componenti, racchiuse nel termine più ampio di prosodia, sono l'intonazione della voce, la forza vocale, il timbro, le pause, tutto ciò che ci fornisce informazioni sull'atteggiamento comunicativo dell'interlocutore e che vanno oltre, appunto, alle singole parole. La mancanza di tali aspetti peculiari della comunicazione sottrae al Sordo e all'udente la possibilità di una reale comprensione reciproca affinché l'interazione diventi occasione preziosa di incontro e scambio.

<sup>10</sup> Tale risultato fallimentare viene messo nero su bianco al 21<sup>st</sup> *International Congress on the Education of the Deaf* svoltosi a Vancouver, Canada, nel 2010 con l'ammissione dei danni seguiti alla decisione del 1880 che ha limitato la potenzialità linguistica e comunicativa dei Sordi con forti ripercussioni in ambito educativo e lavorativo. Si veda <https://wfdeaf.org/news/international-congress-of-the-deaf-iced-july-18-22-2010-vancouver-canada/> (20.05.2020).

La lingua dei segni ha una sua prosodia, ha una sua modalità per rendere l'intento comunicativo, ha una sua struttura non verbale così come avviene nelle lingue parlata ma che per essere compresa da chi non la conosce, necessita di un passaggio mediato, conciliato dall'interprete, professionista esperto nelle due diverse modalità espressive. La prosodia nelle lingue dei segni quindi poggia sull'espressività del viso, sul movimento delle sopracciglia, degli angoli della bocca, come ad esempio per l'ironia (Panzeri *et al.* 2019), sulla pausa nel movimento delle mani che abbinata ad una pausa espressiva del viso, o un'alzata di sopracciglio, alle spalle che si inclinano in avanti, o all'indietro accompagnate da un'inclinazione della testa aggiungono un "tono" imperativo al segnato.

Tutto ciò, trasferito nelle due modalità dall'interprete, nel segnato se l'interlocutore parla e in voce se invece sta segnando, permette ad entrambi i partecipanti all'incontro di utilizzare tutte le sfumature linguistiche specifiche di ognuna delle due lingue nonché poter esprimersi col proprio stile comunicativo al fine di essere il più possibile efficaci e indipendenti nell'interazione con l'altro.

L'interprete LIS nel suo lavoro permette alle persone Sorde di poter finalmente scegliere quale lingua in un determinato momento o contesto utilizzare per esprimere le proprie sensazioni, i propri umori, il proprio sentire interiore senza compromesso, e allo stesso tempo permette anche a chi parla di mantenere la propria prosodia e stile comunicativo senza il necessario rallentamento e sfalsamento prosodico che la comunicazione richiederebbe se sostenuta solo dalla lettura labiale.

Non voglio dilungarmi nell'evidenziare quanto per le persone Sorde sia vitale poter accedere ai contenuti veicolati in lingua parlata, al fine di ottenere, grazie alla lingua dei segni, una maggiore e completa comprensione del discorso, e quanto il ruolo dell'interprete sia fondamentale nel garantire una piena accessibilità a tali contenuti; il periodo di pandemia che si è delineato in questo periodo ne è chiara espressione grazie ai tanti gruppi *social* nati appunto per informare, intrattenere, coinvolgere la comunità Sorda nella comunità di maggioranza. Esiste, inoltre, una convenzione ONU ratificata dall'Italia, che lo statuisce.<sup>11</sup>

Voglio altresì soffermarmi sul ruolo che l'interprete ha nell'accessibilità che io chiamo *al contrario* ovvero quella meno scontata, quella che poco viene evidenziata, ovvero l'accessibilità del mondo che sente al mondo che non sente, la conoscenza che, attraverso la presenza

<sup>11</sup> La Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità adottata dall'Assemblea Generale dell'ONU il 13 dicembre 2006 ed entrata in vigore il 3 maggio 2008, è stata ratificata dall'Italia con legge n°18 del 3 marzo 2009 (pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 61 del 14 marzo 2009).

dell'interprete il mondo dei Sordi può divulgare a chi Sordo non è. Su tale argomento è interessante il dibattito scaturito da un video di Gabriele Caia<sup>12</sup> nel quale si chiedeva come mai, in questo periodo di emergenza, e non solo, ci fosse un proliferare di interpretazioni in LIS di messaggi parlati, in lingua italiana, per renderli accessibili (ribadisco fondamentale a maggior ragione nei periodi di emergenza) e a nessuno fosse ancora venuto in mente di *mettere in voce* ciò che la comunità Sorda invece stava comunicando nello stesso momento. Una riflessione interessante, nuova direi, che segue la scia della necessità di rendere accessibile sempre più il mondo Sordo a quello udente-non-segnante.

Devo però evidenziare lo sforzo di molti Sordi nel predisporre i sottotitoli ai propri video in LIS al fine di rendere accessibili i contenuti ai non-segnanti, a conferma della volontà non-ghettizzante di chi lotta per il diritto al riconoscimento, diffusione e uso della LIS.

### 3. L'interpretazione esperita

È spesso difficile spiegare cosa avviene nella mente di un interprete durante il passaggio linguistico. Accade di frequente che ci venga chiesto come facciamo a fare ciò che facciamo nella velocità in cui lo facciamo, perdonate la ridondanza. Devo confessare che spesso ce lo chiediamo anche noi interpreti e in quanto formatrice è una riflessione costante. Esplicitare l'implicito linguistico e culturale è come porre una lente di ingrandimento su una catena di montaggio mentale che parte dall'ascolto/visione di una lingua, passando per la comprensione, la riformulazione e di nuovo lingua che esce ma altra rispetto a quella in entrata, parlata o segnata.

In quanto formatrice mi rendo anche conto che in questo mondo non possiamo fermarci solo alla tecnica ma che sia necessario conoscere la storia di questa professione, a partire dalla propria esperienza personale, all'esperienza di chi, come me, ha vissuto gli anni di cambiamento, di emancipazione e di rinascita della Comunità Sorda. Perdonatemi quindi lo scendere nel vissuto personale. Nel paragrafo precedente ho accennato al *mettere in voce*, questa parte del lavoro di interpretazione che va dalla Lingua dei Segni alla lingua parlata. La mia vita professionale inizia, ufficialmente, nel 1992 e il titolo di interprete che avevo mi era stato dato, una volta maggiorenne, in quanto figlia di sordi e di conseguenza, per l'epoca, segnante competente. I servizi che svolgevo erano esclusivamente, però, di *messa in segni*, ovvero di interpretazione dalla lingua italiana alla LIS a beneficio della

<sup>12</sup> Canale Youtube di Gabriele Caia *Dov'è l'interprete LIS parlante per udenti?* <https://www.youtube.com/watch?v=OzZ5pBcBSJY> (02.05.2020).

comunità Sorda e a sostegno del solo flusso comunicativo scontato e unidirezionale, cioè quello dal mondo sonoro al mondo *silenzioso*. Tale interpretazione in segni tra l'altro doveva essere preferibilmente in Italiano Segnato ovvero utilizzando la struttura grammaticale della lingua parlata (considerata più adatta agli eventi pubblici) e abbinando ad essa i segni. I Sordi invece, quei pochi che intervenivano in situazioni pubbliche miste (ovvero con la copresenza di Sordi e udenti) lo facevano per lo più segnando e contemporaneamente usando la voce, quindi anch'essi utilizzando l'Italiano Segnato a scapito di una chiara comunicazione in LIS, e non solo visto che spesso la voce della persona Sorda può risultare poco comprensibile quando trasmessa attraverso una amplificazione.

Vivo nel nord Italia, di eredità oralista dove ancora usare la LIS significava, nei primi anni '90, segnare a labbra serrate, un pregiudizio sulla LIS che vedeva parte della comunità Sorda istituzionale contraria, perché bisognava provare al mondo udente di saper parlare e sapersi *integrare*, attraverso la parola, naturalmente. Le richieste di messa in voce in conclusione erano ridotte al minimo perché non necessarie.

Negli stessi anni però la comunità Sorda, non solo italiana, stava rinascendo facendo emergere il proprio *Orgoglio Sordo*,<sup>13</sup> nasceva il senso di appartenenza non solo comunitario ma anche linguistico sugellando una nuova prospettiva sulla sordità, quella socio-antropologica o socio-linguistica (Ladd 2006; Marziale, Volterra 2016).

Come per i Sordi anche per gli interpreti è stato necessario un cammino parallelo di consapevolezza che ha portato la professione ad un bivio, scegliere tra il lavorare *per* i Sordi (in un ruolo asimmetrico e assistenziale) o *con* i Sordi e *con* gli udenti (in un ruolo professionale e paritario), più specificatamente, *con* la lingua dei segni e la lingua italiana.

Una prima peculiarità dell'interprete di lingua dei segni è proprio il legame con la comunità specifica di riferimento, rispetto agli interpreti vocali. Del resto, è spesso la presenza di un'interprete LIS a fianco di un rappresentante politico o nel riquadro in basso a destra, spesso troppo piccolo, durante una trasmissione televisiva, che rende visibile la comunità Sorda e attraverso il quale ci si ricorda che esiste la comunità Sorda.

Quando ci si riferisce agli interpreti vocali si fa riferimento alla lingua di interpretazione in uscita, quindi interpreti di inglese, francese, spagnolo ecc., ma non alle persone per cui si svolge tale lavoro ovvero, inglesi,

<sup>13</sup> L'associazione *Orgoglio Sordo - Associazione di Sordi e figli di Sordi per la diffusione della lingua dei segni e del bilinguismo* viene fondata a Milano nel 1993. Stupisce, Sordi e non, la campagna di promozione dei Sordi quale minoranza linguistica, attuata affiggendo mega manifesti sui muri di Milano, Roma, Bolzano, Asti e Verona. [http://www1.adnkronos.com/Archivio/AdnAgenzia/1993/07/14/Altro/SORDI-PER-ORGOGLIO-SONO-UNA-MINORANZA-LINGUISTICA\\_180600.php](http://www1.adnkronos.com/Archivio/AdnAgenzia/1993/07/14/Altro/SORDI-PER-ORGOGLIO-SONO-UNA-MINORANZA-LINGUISTICA_180600.php) (03.06.2020).

francesi, spagnoli e quant'altro. Ad esempio, non è detto che l'interpretazione in inglese si stia facendo da e per una persona inglese, potrebbe essere per una persona statunitense, australiana o neozelandese oppure una persona di qualsiasi altro paese che parla o capisce l'inglese. In tutti questi casi quello che viene percepito è comunque un passaggio tra la lingua italiana e la lingua inglese dove tali lingue, e i loro parlanti, vivono una relazione di parità.

Nel nostro caso è invece più difficile che questa parità linguistica venga vista, o capita, dalla maggior parte delle persone in quanto seppur noi, come gli interpreti vocali, mettiamo in contatto due lingue e le comunità di appartenenza, queste lingue con cui lavoriamo e queste comunità ancora oggi in Italia non hanno raggiunto un eguale *status* identitario.

Il ruolo che noi rivestiamo è, in questo ambito, di estremo valore al fine di far emergere la ricchezza culturale della comunità Sorda, *con* loro e non *per* loro. Il riconoscimento della Lingua dei segni italiana, ancora non avvenuto in Italia nonostante la ratifica della Convenzione Onu sui diritti delle persone con disabilità e le varie Risoluzioni Europee sulle lingue dei segni,<sup>14</sup> passa anche attraverso il lavoro dell'interprete e il riconoscimento della sua professione, attraverso l'immagine che noi veicoliamo nel nostro lavoro, non più assistenziale ma di mediazione bilingue e, soprattutto, biculturale come statuisce un'ulteriore Risoluzione Europea del 23 novembre 2016 sulle lingue dei segni e gli interpreti di lingua dei segni professionisti.<sup>15</sup>

In questa posizione, seppur linguisticamente neutrali, ci troviamo alleati a fianco dei Sordi per far sì che emerga, attraverso il nostro agire professionale, la loro peculiarità, dando loro voce, la nostra voce, mettendo al servizio della ricchezza culturale della comunità Sorda la nostra competenza vocale, per rendere esplicito ciò che è implicito, per rendere comprensibile ciò che, per la maggioranza udente-non-segnante, ancora non è.

Concedetemi un *semplice* esempio pratico, sulle decisioni che un interprete deve prendere nell'atto traduttivo, uno sguardo attraverso quella lente di ingrandimento che, con questo scritto, vuole anche essere una riflessione sul significato e contenuto diverso che alcuni termini possono avere per la comunità Sorda/segnante e per le persone udenti-non-segnanti.

Per questa riflessione, e per tante altre, ringrazio Dennis Cokely<sup>16</sup> formatore, amico e mentore che ci ha lasciato quasi due anni fa ma che ha

<sup>14</sup> Risoluzione del Parlamento europeo sulle lingue dei segni del 17 giugno 1988 (pubblicata in G.U. C/187 del 18 luglio 1988, reiterata il 18 novembre 1998 (pubblicata in G.U. C/379 del 7 dicembre 1998).

<sup>15</sup> Pubblicata in G.U. C 224 del 27 giugno 2018.

<sup>16</sup> Sono tanti i suoi interventi presenti su web, in particolare su *Street Leverage*; il seguente risulta particolarmente illuminante rispetto al concetto che qui cerco di esprimere [https://www.youtube.com/watch?v=aeaYc5gp3rs&feature=emb\\_title](https://www.youtube.com/watch?v=aeaYc5gp3rs&feature=emb_title) (02.05.2020).

permesso a molti interpreti italiani di formarsi professionalmente e riflettere su quale fosse il ruolo di *alleati* della comunità Sorda.

Se una persona Sorda sale su un palco e segna:

LIS: BUON GIORNO, IX<sub>1</sub> SORDO, IX<sub>1</sub> NOME TIZIO IX<sub>1</sub>\_POSS SEGNO-NOME *tizioSN*.<sup>17</sup>

IT: Buongiorno, sono Sordo, mi chiamo TIZIO e questo è il mio segno nome [...].

Nella traslitterazione grafica appena inserita che rende il *solo* significato linguistico, i puntini finali sono riferiti al segno nome in quanto non traducibile in forma scritta prendendo a prestito le parole dell'italiano. Una delle prime scelte culturali che un'interprete si trova a fare, condizionate in parte dal pubblico presente e, in parte, dalle scelte discorsive del relatore segnante, nasce qui. I partecipanti segnanti naturalmente non avranno nessun problema a comprendere sia la frase sia il segno nome del relatore perché oltre a conoscere la LIS saranno anche consapevoli di cosa sia un segno nome. Per il pubblico udente-non-segnante invece questa frase potrà avere un certo significato e attivare un qualche interesse se gestita in un certo modo dal relatore e/o dall'interprete.

Mi pronuncio subito e ritengo la soluzione gestita dal relatore la più efficace. Tale soluzione prevede che il relatore segnante inserisca una pausa dopo *segno-nome*, attenda che un cenno dall'interprete gli dia l'OK (c'è sempre il cosiddetto tempo di latenza, una specie di differita di qualche secondo, dal momento in cui il segnante inizia a segnare e l'interprete a parlare) affinché la pausa del relatore Sordo e la frase vocale dell'interprete "e questo è il mio segno nome [...]" si allineino e l'attenzione visiva del pubblico segua la deissi vocale "questo" per poter così vedere il segno nome, ovvero il segno che identifica Tizio nella comunità Sorda (Russo Cardona 1997).<sup>18</sup> A questo punto chi, non-segnante, conosce il significato di segno nome lo comprenderà mentre a chi non lo conosce potrà accendersi una lampadina che, in un qualche momento, gli permetterà di chiedere il significato di tale termine o fare ricerche in merito, sapendo che si tratta di un

Per quel che riguarda la sua presenza in Italia, grazie al ruolo fondamentale avuto dalla Mason Perkins Deafness Fund, ora ONLUS, nella formazione e aggiornamento delle figure professionali presenti nel mondo dei Sordi, sono stati organizzati, tra gli altri (Radutzky 2000) ben due workshop intensivi con Dennis Cokely, il primo nel 1999, affiancato da Sharon Neumann Solow su *Aspetti carenti nel processo interpretativo: diagnosi e recupero*, e l'altro nel 2002 su *Clinica diagnostica per interpreti*.

<sup>17</sup> Le glosse indicate seguono la convenzione comunemente accettata e seguita dai linguisti di lingua dei segni di trascrivere i segni con le lettere maiuscole. L'indicazione IX indica l'uso della deissi per indicare il soggetto e il pedice I che si tratta della prima persona singolare.

<sup>18</sup> Il segno-nome *non* è un soprannome ma un segno identificativo della persona segnante (e non) all'interno della comunità Sorda.

segno, un movimento della mano o delle mani, e che ha a che fare col nome proprio del relatore.

In mancanza della pausa dopo *segno-nome*, voluta o meno dal relatore, l'interprete potrà anche decidere per una gestione personale dell'interpretazione, coinvolgendo il relatore e quindi fermandolo, allineandosi con la propria deissi vocale e chiedere la ripetizione del segno nome così da richiamare l'attenzione visiva sullo specifico movimento del relatore.

Esistono altre possibilità, a mio parere meno efficaci da un punto di vista transculturale e translinguistico. Una di queste, ahimè ancora molto diffusa, è pronunciare la frase “e questo è il mio segno-nome” senza allineare il segno riferito al segno-nome alla deissi vocale *questo* deviando l'attenzione visiva del pubblico udente-non-segnante su un segno non corretto e facendo cadere nel vuoto la comprensione del significato di *segno-nome* e il segno corrispondente. Rispetto a quest'ultima possibilità, forse suggerirei un'altra opzione, ovvero un passaggio che, in mancanza di un corrispettivo nella lingua di arrivo, eliminasse quanto della cultura di partenza non esiste nella cultura di arrivo, il segno-nome appunto, omettendolo quindi completamente nella interpretazione.

Vediamo da questo primo esempio innanzitutto quali e quante siano le scelte che un'interprete si trova a fare anche per una frase all'apparenza semplice e come la soluzione più efficace rimanga, sempre, la cooperazione tra relatore e interprete al fine di avere la possibilità di rendere al meglio gli aspetti non solo linguistici ma soprattutto culturali del testo segnato. Il segno-nome è un aspetto molto importante nella comunità Sorda e perderne il significato sarebbe un peccato, ma non tutto è sempre interpretabile.

In qualche situazione, quando il tempo traduttivo me lo permetteva, ammetto di aver deciso di pronunciare in sostituzione del termine *segno nome*, o abbinato ad esso, durante l'allineato segno-nome, deissi vocale e sguardo del pubblico, la seguente frase “[...] mentre il corrispettivo del mio nome nella comunità Sorda, chiamato segno nome, è [segno-nome]”, informando di ciò il relatore segnante (durante una pausa). Sono consapevole che, per qualcuno tale scelta interpretativa possa essere intesa come un'aggiunta *impropria*, allo stesso tempo ritengo che tale possibilità, permetta di rendere culturalmente esplicito ciò che a volte rimane implicito, di mediare i significati e per farlo, da una cultura ad un'altra, possono servire più parole, o più segni.

Torniamo alla frase iniziale, andando oltre al concetto di segno-nome, quali sono i significati che possiamo dare a questa frase, qual è l'atto

perlocutorio sottostante alla frase segnata?<sup>19</sup> A quella frase glossata manca una parte, che non ho scritto (o non vi ho reso visibile) che è costituita dalle componenti espressive; immaginiamo che il relatore mentre segna sia rilassato, abbia un sorriso sulle labbra, una faccia distesa, uno sguardo diretto, sicuro. Quello di una persona Sorda con la *S* maiuscola, fiera di esserlo, che si identifica con la comunità Sorda e che ha un segno-nome, valore fondante di appartenenza a tale comunità. “Sono una *persona* Sorda” a queste parole sarà necessario abbinare un tono di voce chiaro, squillante e sicuro per dare valore a quella *S* maiuscola, presente nella modalità espressiva ma non percepibile se non attraverso la voce, affinché coloro che vedono la sordità solo come un deficit si ricredano o almeno abbiano il dubbio che, per molte persone Sorde, la sordità è un *plus*, non un difetto. Quante riflessioni per una frase che potremmo dichiarare *semplice*.

Immaginiamo poi se il relatore avesse aggiunto che è cresciuto in Istituto, quante altre scelte culturali dovrebbe prendere l’interprete per rendere il significato di tale riferimento, per evidenziare il valore culturale e distintivo dell’aver frequentato un Istituto per Sordi? Esperienza, per la maggior parte delle persone Sorde, fondante del proprio essere, una visione positiva della propria appartenenza alla comunità nonostante non sia stata facile per molti la vita lontana dalle famiglie. Come farlo capire a chi crede che l’Istituto sia stato solo un’esperienza negativa per i Sordi, ghezzante? Un tono di voce positivo, di sicuro aiuterebbe, ma forse anche qualche esplicitazione linguistica, qualche parola in più, o che altro? Lascio questa discussione/riflessione a chi mi legge, ai tecnici e alle aule dei corsi per interpreti.

Porto ancora un’altra riflessione, nata sempre da un’esperienza lavorativa concreta, sull’interpretazione quale passaggio transculturale. Durante tale evento che andrò ad illustrarvi brevemente ho capito che la traduzione transculturale, nel caso della comunità Sorda ha a che fare con un aspetto che manca ad essi ovvero la cultura sonora, quei suoni o rumori che hanno significato o che cambiano significato a seconda del contesto, pur restando tali come può essere ad esempio il pianto di un bambino.

Quando un bambino viene al mondo, comincia col gridare. E questo grido colma di gioia i presenti. “Sentitelo! Sentitelo come grida!” esclama la madre felice, stupita che un cosino così piccolo possa fare tanto chiasso. Queste urla dei neonati cosa dicono? Che i riflessi sono normali. Che la macchina funziona. (Leboyer 1974, trad. it, p.11)

<sup>19</sup> Ringrazio Valeria Buonomo per avere fatto riemergere e dato forza a questa mia riflessione durante il Webinar *A CHE GIOCO GIOCHIAMO? - L’interprete LIS tra complessità e dinamismo* organizzato da Anios il 15 maggio 2020.

Queste urla di neonato dicono che è nato, i passi lenti verso la bilancia dicono che va tutto bene, i respiri calmi, le voci quasi euforiche delle ostetriche e delle infermiere presenti dicono che il bambino è sano. L'acqua che scorre indica che tra un po' sarà pulito e pronto per essere avvolto in un telo e presentato alla mamma, al mondo, venuto al mondo.

La mamma Sorda tutto questo non lo vive in prima persona, aspetta che qualcuno le dica OK col classico gesto del pollice alto che tanto piace agli udenti, che qualcuno le sorrida, che le mettano tra le braccia il suo piccolo, e finalmente possa *vedere* il pianto, *vedere* che va tutto bene, e percepire l'euforia della nascita attraverso le proprie labbra che si allargano.

Questa è una delle tante esperienze che una donna può fare della maternità e questa è l'esperienza che, dopo più di 25 anni di lavoro come interprete LIS mi ha fatto capire il valore del ruolo che noi interpreti rappresentiamo, mediatori di esperienza oltre che di lingua e cultura.

Solo durante quell'incarico lavorativo, il primo in sala operatoria, solo durante quel parto cesareo in cui mi sono trovata ad interpretare, ho capito che se interpretare è anche mediare, non sono solo le parole o i segni i protagonisti, ma anche i rumori e tradurre *solo* quelli può far vivere l'esperienza in prima persona alla persona Sorda, perché solo chi vive l'esperienza può decidere come viverla e darle i significati che desidera. Quel pianto nelle mie mani non è diventato "LIS: BAMBINO PIANGERE-IT: Il bambino sta piangendo/piange", un'informazione che avrebbe soddisfatto gli obiettivi interpretativi, ma io stessa sono diventata il bambino che piange a diretto con il segno per *lacrima* che sgorgava dai miei occhi, i passi delle infermiere due mani che *camminavano* lente a significare che tutto stava andando bene (se ci fosse stato un problema l'infermiera avrebbe corso), lo scroscio dell'acqua era l'azione di un rubinetto che si apre e la mano si è trasformata in gocce che cadono lente e puliscono, le voci calme delle infermiere, rassicuranti, erano le mie mani ferme e calde sulle spalle della neo-mamma.

## 4. Conclusioni

Il diritto all'accessibilità, il diritto all'esperienza è un diritto inalienabile della comunità Sorda ed è la base fondante del lavoro degli interpreti di lingua dei segni.

Ho voluto portare queste due riflessioni, sul segno nome e sull'esperienza del parto, per evidenziare l'impatto che la nostra professione può avere nell'indipendenza esperienziale delle persone Sorde. Un lavoro che non può basarsi solo su competenze linguistiche ma che ha bisogno di riflessioni altre, continue, in evoluzione così come sono in evoluzione le comunità linguistiche coinvolte, una riflessione che richiede un luogo stabile e delle risorse idonee. La Risoluzione del Parlamento europeo sulle *Lingue dei*

*segni e gli interpreti di lingua dei segni professionisti* del 23 novembre 2016<sup>20</sup> statuisce che un modo per contrastare la carenza di interpreti di lingua dei segni professionisti e qualificati sia adottare un approccio che preveda una formazione formale di questi, alla pari di quanto avviene oggi per gli interpreti vocali, universitaria o di livello analogo e a tempo pieno. In aggiunta sottolinea come la realizzazione di tale obiettivo debba passare per il riconoscimento ufficiale, negli Stati Membri, delle rispettive lingue dei segni.

Quanto ancora manca nel nostro Paese ha evidenti ripercussioni non solo nella comunità Sorda ma in tutta la comunità segnante, costituita da Sordi e non, sia da un punto di vista personale sia professionale. Alla luce di ciò ritengo sia necessaria una revisione della discussione sul riconoscimento della LIS da una prospettiva più ampia, non solo in un'ottica di diritto linguistico ma anche di diritto *metalinguistico*. La competenza riflessiva sulla propria lingua è necessaria fin dai primi anni di vita per costruire una propria identità comunicativa, e deve proseguire poi nel percorso scolastico, educativo ed esperienziale, in tutte le fasi della socializzazione. Tale riconoscimento ormai non più procrastinabile, dovrà vedere nella diversità linguistica, nella padronanza linguistica, nel passaggio linguistico, mediato dall'interprete, il diritto esperito dalle persone Sorde per la piena partecipazione ed espressione.

La comunità Sorda ha tanto da raccontare, ha una sua storia, *la* storia delle persone che la compongono, ha una sua lingua, stupenda ma continuamente a rischio, che vuole condividere, insegnare, diffondere, e ha degli alleati che nel loro lavoro quotidiano si sforzano di rendere al meglio la peculiarità linguistica e culturale di questo gruppo sociale, e sono gli interpreti.

**Bionota:** Sociologa, interprete Lis/It e formatrice. Attualmente dottoranda presso l'Università Parigi 8/CNRS. Ha partecipato al progetto Europeo Horizon 2020 "Sign-Hub – Conservazione, ricerca e promozione dell'eredità linguistica, storica e culturale delle comunità europee di Sordi segnanti" conclusosi a giugno 2020. Docente a contratto di Cultura dei Sordi presso l'Università Ca' Foscari di Venezia è anche formatrice accreditata RND2-Ens per materie inerenti la Storia e cultura dei Sordi. Dal 2007 collabora con la Siena School for Liberal Arts dove ha partecipato alla fondazione del Dipartimento di Deaf Studies, da allora svolge attività di docenza su Italian Deaf History and Culture. Membro del consiglio direttivo della Mason Perkins Deafness Fund Onlus. Socia Anios dal 2000 dove ha ricoperto cariche nazionali. Bilingue italiano/Lis, altre lingue di conoscenza: inglese, American Sign Language, francese, International Sign.

**Recapito autrice:** [rita.sala@unive.it](mailto:rita.sala@unive.it)

<sup>20</sup> Si veda [https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-8-2016-0442\\_EN.html](https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-8-2016-0442_EN.html) (02.05.2020).

## Riferimenti bibliografici

- AA.VV., 1881 *Atti del Congresso internazionale tenuto a Milano pel miglioramento della sorte dei sordomuti*, Tipografia Botta, Roma.
- Bagnara C., Chiappini G., Conte M.P. e Ott M. 2000, *Prefazione generale*, in Bagnara C., Chiappini G., Conte M.P., Ott M., (a cura di) *Viaggio nella città invisibile. Atti del 2° Convegno nazionale sulla Lingua Italiana dei Segni*. Genova, 25-27 settembre 1998, Edizioni del Cerro, Tirrenia (PI).
- Bauman H-D. e Murray J.J. (a cura di) 2014, *Deaf Gain. Raising the Stakes for Human Diversity*, University of Minnesota Press, Minneapolis.
- Berger, L. e Luckmann, T. 1969, *La realtà come costruzione sociale*, Il Mulino, Bologna.
- Cardinaletti A. 2018, *La lingua dei segni italiana a Ca' Foscari. Didattica, ricerca e progetti sull'accessibilità*, in Cardinaletti A., Cerasi L. e Rigobon P. (a cura di), *Le lingue occidentali nei 150 anni di storia di Ca' Foscari*, Edizioni Ca' Foscari – Digital Publishing, Venezia, pp. 341-353.
- Cardinaletti A. 2017, *La LIS all'Università: opportunità di crescita sociale, culturale e professionale per sordi e non-sordi*, in Cauda E. e Scursatone L. (a cura di), *Educazione, comunicazione e lingua dei segni italiana. Atti della giornata di studi del 2 febbraio 2017 su Scuola, inclusione e lingue segnate*, PM edizioni, Varazze, pp. 15-29.
- Caselli M.C. e Corazza S. 1997 (a cura di), *LIS. Studi, esperienze e ricerche sulla Lingua dei segni in Italia*, Atti del I Convegno nazionale sulla Lingua dei Segni (Trieste, 13-15 settembre 1995), Edizioni Del Cerro, Tirrenia (PI).
- Caselli M.C., Maragna S. e Volterra V. (a cura di) 2006, *Linguaggio e sordità. Parole e segni per l'educazione dei sordi*, Il Mulino, Bologna.
- Cokely D. 2002, *Il processo di interpretazione. Un modello sociolinguistico*, Ed. Kappa, Roma.
- Colombo E. 1999, *Rappresentazioni dell'Altro. Lo straniero nella riflessione sociale occidentale*, Guerini Studio, Milano.
- Douglas C. B. 1996, *Forbidden Signs: American Culture and the Campaign Against Sign Language*, University of Chicago Press, Chicago.
- Falbo C., Russo M. e Straniero Sergio F. (a cura di) 1999, *Interpretazione simultanea e consecutiva – Problemi teorici e metodologie didattiche*, Hoepli, Milano.
- Foa V., Gianfreda G. e Pennacchi B. 2016, *Aspetti psicologici e sociali del bilinguismo*, in Marziale B., Volterra V. (a cura di), *Lingua dei segni, società, diritti*, Carocci, Roma.
- Franchi M.L. e Maragna S. 2013, *Manuale dell'interprete della Lingua dei Segni Italiana. Un percorso formativo con strumenti multimediali per l'apprendimento*, Franco Angeli, Milano.
- Goffman E., 1971/1988, *Il rituale dell'interazione*, Il Mulino, Bologna.
- Gran L. e Kellet Bidoli C.J. (a cura di) 2000, *L'interpretazione in Lingua dei Segni aspetti teorici e pratici della formazione*, Edizioni Università di Trieste, Trieste.
- Humphries T. 1977, *Communicating across Cultures (Deaf-Hearing) and Language Learning*, Degree of Doctor of Philosophy, Union Graduate School-I, Cincinnati.
- Kellett Bidoli C.J. 1999, *Aspetti storici dell'interpretazione*, in Falbo C., Russo M., Straniero Sergio. F. (a cura di), *Interpretazione simultanea e consecutiva – Problemi teorici e metodologie didattiche*, Hoepli, Milano, pp. 3-25.
- Ladd P. 2003, *Understanding Deaf Culture. In Search of Deafhood*, Multilingual Matters Ltd., Clevedon/Bufalo/Toronto/Sydney.

- Ladd P. 2005, *Deafhood: A Concept Stressing Possibilities, not Deficits*, in “Scandinavian Journal of Public Health. Supplement” 66, pp. 12-17.
- Ladd P. e Lane H. 2013, *Deaf Ethnicity, Deafhood, and their Relationship*, in “Sign Language Studies” 13 [4], pp. 565-579.
- Lane H. 1984, *When the Mind Hears. A History of the Deaf*, Vintage Books, New York.
- Lane H. 1995, *Note sulla sordità in memoria di Massimo Facchini*, in Porcari Li Destri G. e Volterra V. (a cura di), *Passato e presente. Uno sguardo sull'educazione dei Sordi in Italia*, Gnocchi Editore, Napoli.
- Lane H. 1999, *The Mask of Benevolence. Disabling the Deaf Community*, DownSignPress, San Diego.
- Lane H., Pillard R.C. e Hedburg U. 2011, *The People of the Eye: Deaf Ethnicity and Ancestry*, Oxford University Press, Oxford.
- Leboyer F. 1975/2005, *Per una nascita senza violenza. Il parto dal punto di vista del bambino*, Bompiani, Milano.
- Marziale B. 2016, *La torre di Babele: riflessioni intorno ai diritti umani linguistici*, in Marziale B. e Volterra V. (a cura di), *Lingua dei segni, società, diritti*, Carocci, Roma, pp. 145-185.
- Marziale B. e Volterra V. 2016 (a cura di), *Lingua dei segni, società, diritti*, Carocci, Roma.
- Memmi A. 1979, *Ritratto del colonizzato e del colonizzatore*, Liguori Editore, Napoli.
- Palazzi M.C. 1999, *Processo interpretativo e propedeuticità dell'interpretazione consecutiva*, in Falbo C., Russo M. e Straniero Sergio F. (a cura di), *Interpretazione simultanea e consecutiva. Problemi teorici e metodologie didattiche*, Hoepli, Milano, pp. 41-59.
- Panzeri F., Giustolisi B., Mantovan L. e Calderone C. 2019, *Joker Face. Recognizing Irony in the Visual Mode in Spoken and Signed Language*, in “Proceedings of the 22nd Amsterdam Colloquium, Amsterdam”, Institute for Logic, Language and Computation (ILLC)”, pp. 603-611.
- Pavani, F. 2016, *Lingue dei segni, sordità e plasticità cerebrale*, in Marziale B. e Volterra V. (a cura di), *Lingua dei segni, società, diritti*, Carocci, Roma pp. 53-70.
- Porcari Li Destri G. e Volterra V. 1995 (a cura di), *Passato e presente. Uno sguardo sull'educazione dei Sordi in Italia*, Gnocchi Editore, Napoli.
- Radutzky E. 2000, *Le attività della Mason Perkins Deafness Fund nella formazione degli interpreti in Italia*, in Gran L. e Kelle Bidoli C.J. (a cura di), *L'interpretazione in Lingua dei Segni aspetti teorici e pratici della formazione*, Edizioni Università di Trieste, Trieste pp. 77-88.
- Russo Cardona T. 1997, *Segni nome e identità culturale nella comunità sorda in Italia*, in Zuccalà A. (a cura di), *Cultura del gesto e cultura della parola. Viaggio antropologico nel mondo dei sordi*, Atti del Convegno, Università di Roma 15-16 aprile 1996, Meltemi, Roma pp. 69-83.
- Skutnabb-Kangat T. 2000, *Linguistic Genocide in Education, or Worldwide Diversity and Human Rights?*, Lawrence Erlbaum, Mahawah.
- Seleskovitch D. e Lederer M. 1996, *Interpréter pour traduire*, 2° ed., Didier Erudition, Paris.
- Viezzi M. 1996, *Aspetti della qualità in interpretazione*, in “Sert 2”, pp. 140-151.
- Sacks O. 1990, *Vedere Voci. Un viaggio nel mondo dei sordi*, Adelphi, Milano.
- Simmel G. 1989, *Sociologia*, Edizioni di Comunità, Milano.

Zuccalà A. 1997 (a cura di), *Cultura del gesto e cultura della parola. Viaggio antropologico nel mondo dei sordi*, Atti del Convegno, Università di Roma 15-16 aprile 1996, Meltemi, Roma.

## Filmografia

*Audism*, diretto da René Visco, USA, 2012.